

Il direttore al regista: "Siamo qui dopo tante avventure"  
L'inaugurazione è l'occasione per chiudere le polemiche



# CECHOV riapre il Carignano

## "Zio Vanja" da lunedì nella sala ringiovanita

ALESSANDRA VINDROLA

IL TEATRO Carignano, chiuso dal maggio 2007 per restauri, torna da lunedì prossimo a proporsi come la sala di pregio che ha ospitato i grandi nomi del teatro italiano, dalla Duse a Toscanini, da Ruggero Ruggeri a Carmelo Bene. I lavori si sono conclusi nei tempi previsti, e l'euforia generale è giustificata. «Il Carignano era un teatro di guerra — esordisce Evelina Christillin, citando civettuola il film del direttore artistico Mario Martone — Siamo orgogliosi di aver rispettato i tempi e la storia, armonizzandoli con le più moderne tecnologie». «Non avrei scommesso una lira sul fatto che si rispettassero le tempistiche — fa eco Agostino Gatti della Fondazione Crt — e invece...». E invece il teatro è pronto a riaprire i battenti, anche grazie ai numerosi soggetti che hanno contribuito al restauro, da Regione Piemonte a Compagnia di Sanpaolo, dalla Consulta per la valorizzazione dei beni artistici agli sponsor privati e ai cittadini che hanno aderito all'iniziativa «Adottiamo un teatro».

Un teatro a nuovo è anche l'occasione per chiudere tutte

le polemiche passate, gettare un ponte fra il passato e il futuro, a cominciare dallo spettacolo inaugurale, lo *Zio Vanja*

di Cechov con la regia di Gabriele Vacis e un nutrito gruppo degli attori legato a Laboratorio Teatro Settimo, Eugenio Allegri, Michele Di Mauro, Laura Curino, Lucilla Giagnoni, coproduzione fra Stabile e Fondazione teatrale alessandrina.

Franco Ferrari, che è il direttore generale di quest'ultima, ci tiene a ricordarlo: «Le istituzioni torinesi, Stabile in testa, sono state accusate di essere i principali detrattori della neonata Fondazione, e invece eccoci qui». «Bello che

a riaprire il teatro sia Gabriele Vacis — gli fa eco Mario Martone — Siamo registi di una stessa generazione, e dagli anni Ottanta abbiamo vissuto insieme tante avventure, il lavoro del Teatro Settimo è stato fondamentale».

Tutti insomma tengono a far vedere che a Torino vecchio e nuovo, locale e globale, si saldano, con una capacità di fare «rete» che è un modello da esportare. Ben lo spiega Eugenio Allegri, che Evelina Christillin chiama sul palcoscenico di «Ven sì, Vanja», e che a voce bassa ed emozionata, raccon-

ta a nome della compagnia lo spettacolo: «Lo *Zio Vanja* di Cechov è un classico ricco di segni della modernità: è assolutamente adatto all'inaugurazione di questo Carignano».

